

XXVII domenica del tempo ordinario

Is 5,1-7; Sal 80 (79); Fil 4,6-9; Mt 21,33-43

IL SILENTE PADRE

Leggiamo, con Mt 21,28-32, la seconda parabola di una sequenza di tre che hanno una vigna come riferimento paesaggistico. Le altre due sono Mt 20,1-16, letta sette giorni fa, e Mt 21,33-44. Queste tre parabole, a cui si associa quella degli invitati al banchetto (Mt 22,1-14), sono state lette nel passato anche recente in chiave di teologia della sostituzione, come si è già accennato. In realtà Gesù parla sempre ai sacerdoti, agli anziani, ai capi del popolo, talché non c'è motivo di pensare a un popolo che soppianta un altro, ma a un problema intragiudaico: il popolo della terra, gli umili, i poveri prenderanno il posto di coloro che attualmente hanno posizioni di preminenza o sociale o culturale.

C'è dunque un padre, nella nostra parabola, che resta sempre sullo sfondo, e ci sono due figli. Egli fa loro una richiesta legittima, benché abbastanza perentoria, e non commenta né le loro risposte né le loro successive decisioni.

I due fratelli sono molto diversi tra loro, ma non così diversi come potrebbe sembrare. Già le Scritture, pur presentando la fraternità come dono e obbiettivo primari, non hanno molta stima degli uomini in quanto fratelli, specie se a coppie. In genere vivono situazioni di aspro antagonismo che può portare anche al delitto.

Nel nostro caso sono due persone ambigue, tanto ambigue che Gesù può facilmente passare dalla parabola a una quasi-allegoria. Non parlano tra loro, come fossero due estranei. Non si capisce bene che cosa pensino, perché quando rispondono al padre quel che dicono non corrisponde a quello che faranno. Nessuno dei due mostra di essere coerente: regolarmente fa il contrario di quello che ha detto. Il vero esempio di figliolanza – e quindi di fraternità – non è, a questo punto, che Gesù stesso, per il quale «sì» vuol dire «sì» e «no» vuol dire «no», esempio al quale Paolo apostolo si conforma (cf. 2Cor 1,17-19).

I due fratelli sono percorsi, ognuno dentro di sé, da un invisibile confine: quello che separa l'essere dall'apparire, il dichiararsi dall'agire; non tutto quel che appare, pur concretandosi in azione, genera un'azione coerente.

Quel che interessa a Gesù, come a ogni buon ebreo, è che ci sia un'azione rispondente alla richiesta del pa-



Johann Christian Brand, *Parabola dei lavoratori nella vigna*, 1769. Vienna, Akademie der bildenden Künste.

dre e alla giustizia. A ben guardare, nessuno dei due fratelli ha voglia di andare nella vigna e il padre non reagisce di fronte alla loro neghittosità; sembra solo voler e saper aspettare. La differenza tra i due infatti sta in un verbo raro nel Nuovo Testamento, *metamelesthai* «rammaricarsi, dispiacersi» e quindi «pentirsi» (cf. Mt 21,20.32, 27,3; 2Cor 7,8; Eb 7,21), di uso più frequente nella lingua quotidiana dei papiri. Certamente meno forte di *metanoein*, che è il verbo tecnico della conversione, indica quel provare un dolore acuto che può indurre al ripensamento.

L'attuale traduzione ha ripristinato la versione antica del testo. Alcuni manoscritti infatti pongono i fratelli in ordine inverso: il primo acconsentirebbe per poi non andare, il secondo si rifiuterebbe per poi obbedire. Questo ordine, portando a identificare il primo figlio con Israele, ha motivato la teologia della sostituzione, ma testimoni del testo altrettanto antichi e autorevoli sostengono l'ordine che oggi leggiamo, riportando quindi i termini del problema all'interno di Israele, come si è detto.

Il vero problema è capire che cosa accade nel cuore dei fratelli, con quelle ambiguità che sono poi anche nostre; capire dove passi il confine tra apparire, dichiararsi, essere e agire. In breve, quanto sia importante assecondare il desiderio del padre e percorrere il cammino nella giustizia.

In questo senso occorre non solo riflettere sul *metamelesthai* e, forse, su quella che la tradizione chiama *compunctio*, ovvero quel senso di contrizione che può indurre a una vita di conversione. Occorre anche, tenendo conto del contesto in cui la parabola compare (Gesù è appena entrato in Gerusalemme, ha scacciato i venditori dal tempio: tra una polemica e l'altra la passione è sempre più vicina), scrutare se e come il silente padre della parabola non usi il suo silenzio in chiave pedagogica e persino, in qualche modo, preannunci il silenzio del Padre nel momento decisivo della croce, perché chi può capire capisca.